

Vortice

Categoria B

Non mi ero mai vista così bianca. Il mio volto così pallido. Così scavato.

Mia madre mi era accanto. Una sua lacrima mi bagnò una mano. Mi sentii annegare.

Aveva grandi occhi neri. Mi affascinò. Era sicuro di sé. Mi piacque. Era particolare. Mi innamorai. Mia madre continuava a dirmi che in lui c'era qualcosa che non andava. Ma io ero felice. Mi amava.

Dopo un po' di tempo divenne strano. Odiava i miei libri, la mia musica, i miei interessi. Odiava i miei amici e il loro teatro. Odiava le attenzioni dei miei genitori nei miei confronti. Odiava i miei sogni. Non capivo. Era geloso, ferocemente geloso. Non capivo.

Non ricordo come andò la prima volta. Non mi ricordo neanche cosa dissi. Ricordo i suoi occhi. Neri.

Infiammati da una rabbia distruttrice, accecati da un odio disumano.

–Stai zitta! Non sai niente. Non capisci niente. Sei una nullità. Non vali nulla.–

Cercai di reagire, di difendermi da quel vomito di ingiurie.

–Devi stare zitta! Dici solo cazzate. Non vali assolutamente niente. Devi stare in silenzio. –

Me ne andai. Ero sbigottita, sgomenta. Non capivo.

Dopo qualche giorno mi richiamò per chiedermi scusa. Non sarebbe mai più successo. Mai più.

Iniziiò l'inferno. Era come impazzito. Se gli raccontavo qualcosa di bello, se gli parlavo delle mie passioni era come se scatenassi un uragano. Iniziava tutto con un sorriso falso. Con un complimento forzato. Poi mi rovesciava addosso il suo odio. Le sue parole mi cadevano sul corpo come massi. Il respiro mi si bloccava nel petto facendomi male. Scappavo. Mi chiudevo in camera ed esplodevo. Piangevo, piangevo e basta. Ma sopportavo. Pensavo di poter gli dare un'altra possibilità. Pensavo che fosse un momento. Mia madre continuava a ripetermi che dovevo lasciarlo. Ma forse era solo un momento. Solo un momento.

Pensai che forse potevo raccontargli solo gli aspetti negativi della mia vita. Forse aveva bisogno di sentirsi utile al mio fianco. Forse. Ma i forse non creano amore.

–Sei una sfigata. Sai solo lamentarti. Sei un rompiscatole, una nullità. Basta. Mi hai annoiato.–

Non sapevo più cosa fare. Mi sentivo inutile. Incapace. Insignificante. La testa mi esplodeva. Mi guardavo allo specchio e mi sentivo brutta, stupida, insensata. Vedevo i miei occhi mischiarsi al resto del viso in modo omogeneo e confuso. Stavo male. Avevo smesso di mangiare. Avevo smesso di studiare. Lui invece era contento. Continuava a ripetermi che mi amava alla follia e che se mi avesse perso sarebbe morto. Non aveva nessun'altro. Solo io. Io che dovevo essere al suo livello. Solo io. Io che ero già morta. Solo io. Io, stupida e insignificante. Ma lui mi amava anche così. Non dormivo neanche più. Mi rigiravo nel letto sudando. Sentivo il corpo che si disintegrava, la mente che si distruggeva. Non valevo nulla. Non valevo più nulla.

Pensai che forse se avessi smesso di parlargli della mia vita le cose sarebbero cambiate. Lui aveva bisogno di parlare di sé. Lui era solo. Lui aveva bisogno di sfogarsi. Lui diceva sempre cose intelligenti e brillanti. Non io. Mia madre continuava a dirmi che basta dovevo lasciarlo, che non potevo andare avanti così. Non potevo, aveva bisogno di me. Un'ultima possibilità.

–Che succede? Perché non parli? Perché non mi racconti più nulla? Cos'è? Nascondi qualcosa? Mi tradisci? C'è qualcun altro?–

Io rimasi in silenzio

–Puttana! Chi è? Chi cazzo è?

Io rimasi in silenzio

–Mi vuoi rispondere? Con chi mi tradisci? Chi è che ti prende? Non ti vuole nessuno!! Nessuno! Solo io!

Solo io ti amo. Non puoi avere nessun'altro. Non puoi avere niente. Chi è? Chi cazzo è?-

Rimasi in silenzio. Non avevo la forza di stare in piedi, non avevo la forza di pensare. Ero stanca, disperata, sola. Decisi di voler rimanere sola per sempre. Era l'unica via di fuga. Non potevo fare altro. Sola per sempre. Volevo diventare un ricordo. Un lieve soffio di vento. Una leggera carezza. Volevo diventare cenere. I piedi andarono da soli. La finestra aperta era come una calamita. La guardai. Sorrisi. Non sentii nulla. Solo un urlo. Non so se mio o suo. Non sentii nulla. Solo il vento che mi abbracciava. La libertà, poi il buio.

Non mi ero mai vista così bianca. Il mio volto così pallido. Così scavato.

I fili che mi tenevano legata ad una vita che odiavo. La mascherina sulle labbra, la testa fasciata.

Mia madre mi era accanto. Una sua lacrima mi bagnò una mano. Mi sentii annegare.

Forse un giorno riaprì gli occhi, ora chiusi alla vita. Li riaprì e forse potranno rivedere il cielo come tempo fa. Forse potranno rivedere la terra come tempo fa. So che ci sarà un velo sul loro colore. Ma sarà solo il velo della consapevolezza. Non del dolore.